

CANTIERI
CARTOGRAFIE DEL CORPO

ammutinamenti

visioni di Danza Urbana e d'Autore 2008

altre→velocità
redazione intermittente sulle arti sceniche contemporanee

Della vetrina

In attesa su uno sfondo di lamiera, mentre il respiro detta il tempo dell'inquietudine, l'immaginazione sul gesto trova il suo segno evidente nel lavoro frenetico delle braccia che disegnano il divenire esatto di un tormento. Altrove dal fondo del buio emerge un corpo informe dai contorni sfocati nell'impossibilità della visione, mosso da un fischio magnetico che scuote e ara i campi della percezione.

Due lavori alla vetrina come esempi quasi emblematici: uno, Takeya, materia conclusa, precisa, evidente, elegante, con uno strano bilico tra confezione dell'effetto e sincerità del vissuto. L'altro, Transfiguration of a Scattered Mass, materia magmatica, lacerata, massa coreografica che cerca una forma impigliandosi nel corpo della danzatrice, nel pieno del processo che porta un'idea o uno stato alla sua complessità. L'esito di un percorso e il suo esordio in un'unica vetrina: luogo in cui far reagire idee di movimento differenti, spazio di azzardo e non solo di consenso, dove oltre all'applauso cerchiamo il discorso in divenire della ricerca.

Altre Velocità

Monia Montali. Il desiderio in un'immagine

Il concorso GD'A è il concorso impuro per eccellenza, quello che scava in un territorio vasto senza preoccuparsi dei confini degli orti. Così in finale, nel corso degli anni, si sono alternate opere di danza e di ricerca, performance che flirtano con il teatro e con le arti visive, lavori canonici e altri talmente personali da non avere canone. Anche la finale di quest'anno non delude le attese e tra i suoi protagonisti vi è **Monia Montali**, coreo-



grafa che divide la sua vocazione tra il mondo della fotografia e quello della danza. A una riflessione superficiale queste possono sembrare due pratiche opposte, una tesa a fermare il mondo in una staticità mentre l'altra è la cosiddetta arte del movimento. «Non esiste una separazione così netta» — racconta la coreografa — «la fotografia non è un'immagine fissa, quanto un'immagine fissata, ovvero una selezione, un prelievo di ciò che si muove nello spazio e nel tempo, che lo scatto assorbe e restituisce. Così è la danza», in cui il corpo opera una selezione di ciò che percepisce e che vuole restituire in scena, quasi s'impresiona, come fosse una pellicola. «Per me l'universo che le accomuna è quello della costruzione di immagini, intese proprio come fatti mentali, percettivi e non semplicemente come mezzo o supporto. All'inizio del percorso di GD'A c'era una coesistenza di immagine fotografica e presenza scenica, un po' come accadeva nel mio lavoro pre-

cedente, *Amaurosis*, in cui le immagini venivano proiettate in scena e il corpo si inseriva all'interno del montaggio fotografico. Poi questa idea del lavorare attraverso due media diversi è stata abbandonata, ed è rimasta una forte ricerca a livello di immagine, dove solo la scena, e il mio corpo, concorrono a crearla. La tensione verso la fotografia però continua a manifestarsi, anche se implicitamente: durante tutto il tempo delle prove continuo a domandarmi se, e come, avrei fotografato la mia performance, e il mio "occhio esterno" esplicitava sempre la sua natura fotografica». Il lavoro che Monia Montali presenta per l'ultima tappa del concorso ha per titolo *Type Name of a New Folder* e, come ci svela la sua creatrice «si tratta di un'indagine attorno alle forme e alle espressioni del desiderio, filtrate però attraverso la letteratura e non nella declinazione filosofica-psiconalitica». Un tema di sicuro impatto, che ha radici fonde nell'essere umano eppure la stessa inafferrabile leggerezza di un volo, qualcosa che solo uno scatto fotografico può imprigionare.

Lucia Oliva

L'azione di Antonio Rinaldi

«Performance è un termine ambiguo, io preferisco definire i miei lavori azioni», così **Antonio Rinaldi**, il finalista ravennate del concorso GD'A, presenta se stesso e le idee che porterà in scena stasera all'Almagià. E ha ragione, se è vero che la performance, etimologicamente, esiste nel territorio che sta tra il fare, il comportarsi e il compiere. A questi verbi il giovane artista preferisce semplicemente l'agire: «Dopo aver attraversato, a livello artistico, tanti materiali, come la scultura e la pittura che ho studiato all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, e dopo l'esperienza con la compagnia Fanny & Alexander, uno dei più significativi punti di riferimento per il teatro di ricerca, è arrivata la necessità di lavorare con il mio corpo, anche se ancora non mi era chiaro quale sarebbe stata la forma».

Attraverso il percorso del concorso Antonio Rinaldi è riuscito a portare alla luce alcuni nodi sopiti per l'ideazione e la realizzazione delle proprie tensioni sceniche scegliendo proprio la modalità estemporanea dell'azione. «E poi la parola azione rende maggior giustizia a ciò che effettivamente accade durante i miei spettacoli, alla semplicità di un agire che non mira a svelare o dispiegare chissà quale concetto complesso, ma a raggiungere l'evidenza potente di una visione» — continua il performer — «i miei lavori hanno un carattere mutevole, sono possibili solo nella

situazione in cui li presento perché per ogni azione mi faccio investire dall'architettura del luogo che mi ospita, così per la tappa finale del concorso presenterò qualcosa che ho sviluppato in risonanza con il magazzino dello zolfo». Il progetto che Antonio Rinaldi presenta per questa finale, dal titolo *Cave canem*, è nato «da una situazione assolutamente ordinaria: passeggiando per la strada sono stato attratto da un cartello di attenti al cane e quando mi sono avvicinato alla cancellata l'abbaiare dell'animale mi ha colto di soprassalto». Ma un episodio così quotidiano ha provocato in lui una

serie di riflessioni sulla natura dello sguardo e «sull'essere spettatore di un evento, su come, da spettatori si venga adescati da un'aspettativa e come la vera sorpresa accada quando le cose si risolvono in modo diverso: in fondo lo spavento non era iscritto nel cartello». Chi ha seguito le diverse fasi del concorso sa che ci si possono aspettare sorprese dai lavori di Rinaldi, tuttavia la provocazione fine a se stessa non è nelle corde dell'artista: «preferisco cercare la curiosità, con la mia azione vorrei chiamare lo spettatore, smuoverlo, interessarlo. Oggi la provocazione appartiene di più alla vita di tutti i giorni che alla pratica artistica: quello che il mondo è diventato è molto più provocatorio di un qualunque gesto artistico».

L.O.



Corpo e utopia di Francesca Pennini

Immaginare un senso di utopia e proiettarlo sul proprio corpo, provando a rideclinare le costruzioni filosofiche spesso astratte che mostra una certa ricerca scenica di oggi: a questo sembra tendere la ferrarese **Francesca Pennini**, in finale questa sera all'Almagià. La danzatrice e coreografa si è formata in scuole e tecniche diverse, dalla danza classica al Butoh, in cerca di un linguaggio proprio che non fosse la semplice somma degli studi fatti. «La mia esigenza di fondo è relativa a una forma di creazione sul corpo che possa essere continuamente progettuale, il mio percorso è un po' uno sbattere la testa nelle varie sfaccettature della danza cercando la mia propria dimensione», ci racconta la Pennini, e così *Eye Was Ear* è solo la punta di un progetto immaginato su un largo arco temporale, che tenta di indagare con Foucault i luoghi «eterotopici» ed «eterocronici». «Ho pensato alla nascita di un progetto che mettesse in campo "altri spazi" e "altri tempi"» — continua la Pennini — «in grado di fornire una struttura di partenza forte dalla quale si dipanassero i singoli spettacoli». «Siamo partiti dal corpo, ci siamo chiesti quali siano quelle zone che avvertiamo come utopiche: il retro forse è la parte che sentiamo meno nostra, meno

«noi». Si tratta di luoghi che esistono, ma che non aiutano il nostro corpo a percepire dove è, non ci aiutano a fidarci del fatto che siamo presenti». Per questo *Eye Was Ear* mette in campo il concetto di *Avatar*, provando però ad allargarlo oltre la sfera dell'ormai «consuetudine» digitale. In scena vedremo corpi che si dichiarano «Avatar di se stessi», di schiena e con lunghe parucche indossate sulla nuca, cancellando così i volti, tracce identitarie per eccellenza. Certamente c'è anche una certa tensione politica nella ricerca della Pennini, un desiderio di «liberazione» forse non del tutto esplicitato, o almeno un tentativo di riappropriarsi di

alcuni margini di movimento e consapevolezza che sembrano esserci stati tolti: «A un luogo che si assenta, che perde qualcosa, ne emerge un altro opposto "tutto aperto", come una voragine di senso. Pensiamo al gomito, a come sia inerte anche a livello dermico, e al suo contrario, il cavo di giuntura del braccio, che è un luogo di accesso, doloroso, estremamente sensibile. La mia è un'indagine calata nella dimensione dell'oggi, in cui penso sia importante prima di tutto proporre una ricerca, rendersi conto, per poi autonomamente prendere posizione».

Lorenzo Donati

Come funziona GD'A

GD'A è un concorso ideato dall'Associazione Cantieri e condiviso, dal 2007, dalla rete Anticorpi Emilia Romagna. Si rivolge a compagnie e autori coreografici che, non ancora affermati artisticamente, perseguano ambizioni professionali e di ricerca. «Si tratta dell'unico progetto in Italia» — dice Francesca Casadio, responsabile GD'A — «che non si limita a presentare spettacoli da selezionare, ma segue delle tappe che consentano, su un lungo periodo, una crescita reale dei partecipanti». Le fasi del concorso, infatti, hanno carattere sia performativo sia, soprattutto, di formazione. «Una prima selezione prevede una presentazione delle proposte artistiche embrionali in contesto urbano e una seconda, a distanza di sette mesi, in teatro. Tra le due si inserisce un percorso di studio e sperimentazione che comprende workshop, residenze, incontri e confronti con altri artisti, operatori e critici del settore e permette ai concorrenti di sviluppare e raffinare il proprio lavoro». Una giuria infine designa un vincitore a cui è data, oltre a un premio in denaro, la possibilità di circuitare in Italia insieme agli altri finalisti. La formula innovativa di GD'A ha richiamato, nelle sue ultime edizioni, anche artisti italiani che lavorano all'estero: una conferma del valore di un'operazione che risponde alla necessità di un percorso serio di formazione e contrasta la fuga dei cervelli danzanti.

Gaia Germanà

Danza Contemporanea Festival Ferrara 2008

Ce n'est qu'un début

TEATRO COMUNALE DI FERRARA

28 ottobre, ore 21
WIM VANDEKEYBUS / ULTIMA VEZ _ Belgio
Du feu dans le sang PRIMA NAZIONALE

30 - 31 ottobre, ore 21
WIM VANDEKEYBUS / ULTIMA VEZ _ Belgio
Menske

26 - 27 novembre, ore 21
ALAIN PLATEL - FABRIZIO CASSOL / LES BALLETS C. DE LA B. _ Belgio
Pitié!

5 dicembre, ore 21
WAYNE MCGREGOR / RANDOM DANCE _ Gran Bretagna
2Human PRIMA NAZIONALE
Entity

8 - 9 dicembre, ore 21
GIOVANI COREOGRAFI Fuoristrada
Nuove proposte di compagnie emergenti
Progetto Anticorpi **ANTICORPI**
Francesca Pennini, Gruppo Nanou, Chiara Frigo (Italia)
Giovani Coreografi Europei (UK / Spagna / Islanda)
fuori abbonamento

10 dicembre, ore 21
KINKALERI _ Italia
Alcuni giorni sono migliori di altri
Fantasmi da Romeo e Giulietta
fuori abbonamento

info e vendita tel. 0532 202675 - fax 0532 206007
www.teatrocomunaleferrara.it

Con il contributo di Comune di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Ministero per i Beni e le Attività Culturali